

Crisi dei modelli urbani

Quei suoni di città lontane

di **Carlo Ossola**

Città di campane e campanelle (Assisi, Spello); città di campanone (Roma), città di carillons (Bruges, Anversa): sull'Europa hanno svettato nei secoli i ritmi sonori di uno spazio e di un tempo liturgico che ha abitato le "ore" umane. Anche François Rabelais deve riconoscerlo, nell'ultimo dei suoi libri, sbarcando all'«Ile Sonnante»: «Navigammo tre giorni di seguito senza nulla vedere; il quarto, avvistammo terra e il pilota ci disse che era *L'Isola Sonante*; s'intendeva il brusio lontano di campane, grandi, piccole e medie, che suonavano simultaneamente, come avviene a Parigi, Tours, à Jargeau, a Nantes e altrove, nei giorni delle feste grandi. Più ci avvicinavamo, più quel congegno di suonerie si amplificava alle nostre orecchie» (Cinquième Livre, I).

L'Isola Sonante era abitata da uccelli che cantavano senza posa (V, 3), uccelli migratori che venivano «dall'altro mondo» (V, 4), da paradossali contrade di *joursanspain*, giorni senza pane.

Quando le città europee sono diventate *joursdepain*, giornate di pagnotta, si sono trasformate in opifici, officine, altiforni; sono state solcate dallo sferragliare di treni, tram, bus; la previdenza e prevenzione sociale ha scatenato le sirene spiegate di vigili del fuoco, polizia, ambulanze. Le nostre città sono la cacofonia di un disordinato rincorrere il tempo, il denaro, l'irreparabile. Da Louis-Sébastien Mercier a Zola e alla «musica intonarumori» di Russolo e dei Futuristi, il rumore ha conquistato lo spazio urbano, si è installato nelle arti.

Che fare ora? Un libro di Ricciarda Belgiojoso, diplomata in Pianoforte e Tecnologie del suono al Conservatorio di Milano, architetto e storico dell'arte, sfata il mito di una vana insonorizzazione dei nostri spazi (doppi vetri, barriere acustiche, parati di ogni tipo che ci separino dagli altri) e ci guida ad «ascoltare l'ambiente sonoro urbano»; una parabola già messa mirabilmente in scena da Italo Calvino nel suo *Un re in ascolto*, in quel distinguere e poi inseguire un filo di voce, un sogno di canto, nella sua solitudine di potere vigilato. «Ascoltare» è «intendere» gli spazi pubblici (Chelkoff, Mariétan), è dispiegare strategie di riverberazione, assorbimento, sviamento fonico: fontane, acciottolii, vie dei canti, soundwalk. Interventi di silenzio meditato, gocce sonore alla John Cage.

Questo è il *City making* recensito e studiato da Charles Landry, la sua maniera acuta di scovare la «ricchezza culturale nella povertà», di disseminare le

Il rumore ha conquistato gli spazi e omologa i luoghi distruggendo la scansione del tempo. Eppure una via d'uscita c'è: come ritrovarla

banlieue non già di imitazioni in formato gadget dei monumenti opimi dei centri, ma al contrario muniti di Idea Stores come a Tower Hamlets, nei sobborghi di Londra, biblioteche e opifici di idee, di accumulo di capitale sociale di convivenza. «Riconcepire la città» è il suo motto: riascoltare e intonare il «canto laborioso» della collettività.

Due libri come questi aiutano mol-

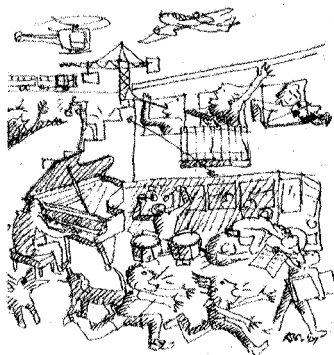
to, nella nostra crisi di modelli politici, a vivificare il quotidiano, a ritrovare spazi «di risonanza»; Landry ha, tra molte, un'affermazione di mirabile giustezza: «Una buona idea deve essere stratificata, avere profondità, avere qualcosa da offrire».

Pensando alla mia città, Torino, vedo quanto questa profondità sonora sia andata perduta: oggi il Comune raddoppia uno spazio pubblico che è già inquinato a terra da ogni sorta di pubblicità colorata, ingombrando anche il cielo, fin sopra il Monte dei Cappuccini, con sgargianti «Luci d'artista»; incrementa la visibilità accecante del nulla. Quando ero piccolo, e gravava sulla città una folta nebbia da tagliare col coltello, pure c'era un motto, semplice, quotidiano, che alleviava la fatica dei turni operai, il grigiore dei tram, nell'afono silenzio dell'anonimato. C'era quel blando e burbero, solidale e sussurrato: «Taca, borgnou, ca sörtu da la Fiat», («Attacca, cieco, ché stan uscendo dalla Fiat»), e il povero cieco, con la sua fisarmonica, alle porte del Lingotto, intonava il suo motivo di sempre. Cadeva qualche spicciolo e una grande solidarietà di uomini liberava dal peso della notte, dalla solitudine del giorno.

Abbacinati dalle luci, non sappiamo più intonare «taca, borgnou»: poiché un ritmo condiviso di lavoro è già canto collettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Ricciarda Belgiojoso, «Costruire con i suoni», FrancoAngeli, Milano, pagg. 144, € 18,00;
- Charles Landry, «City making. L'arte di fare la città», prefazione di Franco La Cecla, Codice Edizioni, Torino, pagg. 540, € 37,00.



Caos. La vita quotidiana e i suoi rumori, schizzo di Alberico B. Belgiojoso

